

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

ELIE WIESEL  
La nostra colpa comune  
III

Tratto da L'ebreo errante

Quaderno n° 140

15 Febbraio 2017

Quaderni Advaita & Vedanta  
[Advaita\\_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com](mailto:Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com)



# La nostra colpa comune

## III

Elie Wiesel

Durante le prime giornate del processo Eichmann, il procuratore generale Gideon Hausner, per illuminare, a beneficio della giovane generazione israeliana, le zone oscure del dramma, torturava i testimoni con questo genere di domande. Essi gli rispondevano invariabilmente: “Voi non potete sapere; chi non è stato laggiù non può capire”.

Bruno Bettelheim e Victor Frankl, entrambi eminenti psichiatri, ci sono stati. Nei loro libri, che trattano di psicologia concentrazionaria, hanno cercato di trovare una spiegazione. Il consenso della vittima li interessava quanto la crudeltà del carnefice. Ma l’attribuirlo alla disintegrazione della personalità o al risveglio del “desiderio di morte” nell’io non offre che una spiegazione parziale. Vi manca il perché, l’aspetto metafisico. Vi manca il senso di colpa di cui i prigionieri erano impregnati.

Questo sentimento era innanzitutto d’essenza religiosa. Se mi trovo qui è perché Dio mi ha punito; ho peccato e quindi pago; se subisco questo castigo vuol dire che l’ho meritato. La rivolta contro Dio veniva dopo. Prima il prigioniero sacrificava la sua libertà a quella di Dio. Si riconosceva colpevole piuttosto che pensare che il suo Dio era quello di Giobbe, per cui l’uomo non è che un esempio, un mezzo per dimostrare una tesi in un duello verbale con Satana.

Ogni giorno che lo allontanava dalla sua libertà rendeva il suo senso di colpa più acuto, più cosciente. In ciò non faceva altro che ubbidire a una linea di condotta tracciata per lui dai suoi carcerieri che, nei ghetti e nei campi, avevano scientemente e sapientemente spinto all’estremo

limite il senso di vergogna e di umiliazione che l'essere vivente prova normalmente nei confronti dei morti.

Vivo, e quindi sono colpevole; se sono ancora qui è perché un amico, un compagno, uno sconosciuto è morto al mio posto. In un mondo chiuso, questa certezza possiede una potenza distruttrice dagli effetti facilmente intuibili. Se vivere vuol dire accettare o generare l'ingiustizia, morire diverrà ben presto una promessa, una liberazione.

Il sistema del Lebensschein nei ghetti e della Selektion nei campi non mirava soltanto a decimare periodicamente la popolazione, ma anche a far sì che ogni prigioniero dicesse a se stesso: quello avrei potuto essere io; sono la causa, forse la condizione della morte altrui.

Così il Lebensschein rappresentava una tortura morale, una prigione senza uscita. Una delle testimonianze più commoventi che abbia sentito al processo Eichmann fu quella di un uomo che era stato medico a Vilna. Sposato da poco, era riuscito a procurarsi un "certificato di vita"; lavorava in una fabbrica tedesca. In grado di salvare un parente stretto della sua famiglia, andò a trovare sua madre per chiederle consiglio: "Che fare, chi proteggere? Te o mia moglie?". Obbligato a una scelta, l'uomo, divenuto strumento tangibile del destino, vivrà ormai in un cerchio infernale, soffocante; non potrà più pensare a se stesso senza rabbia, senza disgusto. Se Ernie Levy, lo straziante personaggio di Andre Schwarz-Bart, decide alla fine di prendere il treno per Auschwitz, non lo fa né per amore né per pietà, ma perché è convinto che l'umanità ha raggiunto un tale grado di abiezione che nessuno può continuare a vivere e rimanere un giusto.

Divenuto un semplice numero, l'uomo concentrazionario perdeva nello stesso tempo la sua identità, il suo destino individuale. La sua presenza nel campo era dovuta unicamente al fatto che egli apparteneva a una collettività dimenticata, condannata. Non è scritto che "io" vivrò o morirò, ma che oggi qualcuno scomparirà o continuerà a soffrire. Da un punto di vista collettivo non c'è nessuna differenza che sia io o un altro. È il numero che conta, la quota. Così, il prigioniero risparmiato, soprattutto in periodo di selezioni, non poteva reprimere uno spontaneo sentimento di gioia. Passato un momento, una settimana, un'eternità, questa gioia piena di ansia e di paura si trasforma in senso di colpa. Il sentimento di libertà, di essere stato risparmiato, equivale a confessare: sono contento che un altro

se ne sia andato al mio posto. È per non pensare a questo che i prigionieri, aiutati da un meccanismo di difesa, riuscivano a dimenticare così presto i loro compagni, i loro genitori selezionati. Per evitare gli sguardi, pieni di biasimo, che gli scomparsi avevano loro lanciato un'ultima volta.

Perché gli ebrei nei campi non hanno scelto di morire con onore, il coltello in mano, l'odio sulle labbra? Il dottor Bruno Bettelheim se lo chiede a buon diritto. Senza invocare le ragioni tecniche e psicologiche che rendevano ogni tentativo di insurrezione impossibile (sapevano di essere stati sacrificati, cancellati dall'umanità, dimenticati), noi dobbiamo, per rispondere, considerare l'aspetto morale della questione. Coscienti della maledizione che pesava su di loro, gli ebrei arrivarono a pensare che non erano più degni né capaci di un atto di onore. Cadere lottando sarebbe stato come tradire coloro che erano andati incontro alla morte docilmente e in silenzio. L'unico modo di riconciliarsi con loro era quello di seguire le loro orme, di morire come erano morti loro.

Citiamo ancora un caso, anch'esso presentato in tribunale a Gerusalemme: quella donna che, nuda e ferita, riuscì a fuggire dalla fossa comune dove gli ebrei della sua città erano stati massacrati, e che poco dopo vi ritornò per unirsi a quella fantasmagorica comunità di cadaveri. Salvatasi miracolosamente, rifiutava la vita divenuta ai suoi occhi impura.

Alcuni psichiatri hanno esaminato a lungo Adolf Eichmann, prima e dopo il processo. Non si sa ancora ciò che hanno scoperto. Si dovrebbero comunque esaminare anche le sue vittime, quelle ancora vive. Ma i reduci oppongono un silenzio opprimente che hanno portato con sé da "laggiù".

Si rifiutano di aprirsi. Ciò che non si sa è che essi hanno paura della propria voce. La loro tragedia è quella di Giobbe prima di sottomettersi: si credono colpevoli senza esserlo. Soltanto un giudice sarebbe in grado di sgravarli del loro fardello, ma per loro nessuno ne possiede l'autorità e la forza: né gli esseri umani, né i loro dei.

Allora, in questo mondo condannato, invece di lanciare la loro sfida all'uomo, la loro ira in faccia alla Storia, preferiscono tacere e continuare il monologo che solo i morti meritano di sentire. La colpa non è stata inventata ad Auschwitz, vi è stata solamente sfigurata.

Tratto da

Elie Wiesel, *L'ebreo errante* - Editrice La Giuntina

### Riflessione

Certe volte ci si chiede come sia stato possibile, ci si chiede se si potrà mai ripetere. Sino a ieri si diceva: «No! Non sarà più possibile». Ma poi si comprende che il popolo ebraico ha ragione ad adoperarsi affinché la memoria continui e mai si dimentichi. Così come osserviamo i figli uccidere i padri in una società che dal benessere cade nella crisi dei valori, cosa possiamo dirci quando a migliaia premono per non morire, e a centinaia muoiono sulle nostre coste?

Qualcuno dice che stiamo semplicemente organizzando la nostra morte, il nostro sterminio. “Loro” un giorno ci taglieranno le gole se non ci piegheremo alla loro religione che impongono con la lama.

Sì, può darsi che sia vero. Ma le radici sono ben lontane, in una storia cristiana che ha ecceduto nel considerare temporale ciò che era spirituale, esattamente come oggi “loro” da un lato eccedono e dall’altro muoiono.

C’è una soluzione? Una risposta? Il nostro benessere è stato fondato sullo sfruttamento delle risorse di colonie e paesi del terzo mondo, e adesso a nostra volta diveniamo “colonia” dei mercati, delle produzioni del terzo mondo che ci colonizzano con beni e prodotti.

Scelte fatte da persone da noi elette, per comodità, per interesse, per convenienza.

Cosa accadrà? Ognuno combatterà per la propria sopravvivenza, se non si riuscirà a trovare un bene comune superiore a quelli delle parti. I muri, le trincee, le barriere, la storia ci ha insegnato che non resistono e sono destinati a crollare, forse con più impatto e conseguenze se le porte fossero state aperte.

Quale l’interesse che ha scatenato nei loro paesi fame e disperazione? E quale l’interesse che impedisce di andarli ad aiutare là, dove è il bisogno?

Come sarebbe bello avere tutte le risposte.

Forse potremmo valutare se le risposte si possano trovare guardandoci dentro e vedendo che nulla è di stabilito e immutabile in questo continuo divenire.

La redazione



Associazione Vidya Bharata  
www.pitagorici.it - www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

advaita\_vedanta-subscribe@yahoogroups.com

vidya\_bharata-subscribe@yahoogroups.com

Per disiscriversi

advaita\_vedanta-unsubscribe@yahoogroups.com

vidya\_bharata-unsubscribe@yahoogroups.com

#### NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © Sconosciuto

Questo documento è stato trovato sul web.

#### LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreyā, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Rāmaṇa Mahārṣi - Advaita Bodha Deepika*, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmākṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya
- 11) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. III* di Kunjusvami
- 12) *Svāmi Śivānanda - Per i cercatori di Dio* (Prossima uscita)
- 13) *Svāmi Vivekānanda - Discorsi ispirati*
- 14) *Romain Rolland - Vita di Śivānanda* (Prossima uscita)